NANCY MARIARITA IMPELLIZZERI

Tra le carte del genio ennese Giuseppe Alessi: La Storia Critica di Sicilia tra storiografia e mitologia

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana
Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Napoli, 14-16 settembre 2023
A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo
Roma, Adi editore 2025
Isbn: 9788894743425

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

 © Adi editore 2025

NANCY MARIARITA IMPELLIZZERI

Tra le carte del genio ennese Giuseppe Alessi: La Storia Critica di Sicilia tra storiografia e mitologia

Ripercorrendo la monumentale opera, Storia Critica di Sicilia, uscita dallo scrittorio enciclopedico del genio ennese Giuseppe Alessi (1774-1837) e di cui si possiede tutt'oggi il manoscritto autografo (U. Ms. AL. 02) che, datato al 1834 è custodito presso i locali della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, si vuole, attraverso l'analisi di passi scelti, riscoprire la speciale narrazione condotta dal siciliano circa l'eziologia celata dietro le mitiche e mistiche origini dell'Isola. Una descrizione singolare ed affascinante quella dell'Alessi che, riesplorando i miti preclari legati alla sua terra, si propone di «interrompere talora la serie degli avvenimenti, per inserire nei commentarii sentenze e giu[dizii] convenienti alle cose che si maneggiano» tanto da credere «necessario di aggiungere all'uopo osservazioni archeologiche, politiche, filosofiche e di ogni genere senza le quali la Storia di Sicilia non avrebbe quel carattere che le è tutto proprio». Ma non solo, l'opera si erge anche quale chiave di indagine privilegiata circa i rapporti tenutisi tra i primi abitatori e gli spazi geografici dell'Isola caratterizzati da enormi distese d'acque ed impervi profili montuosi. L'amore dell'Alessi per l'archeologia, ancillare a quello per la storiografia di influsso prettamente vichiano, si tramuta, dunque, in strumento d'analisi fortunato per chiunque indagasse spasmodicamente sulle origini e sul significato delle vicende vetuste volute ed orchestrate direttamente dalla Natura nella ferma convinzione che «se l'Isola stessa contemplasi, ell'offre i più grandiosi e svariati fenomeni della Natura. Se i suoi primi abitatori, le varie colonie e tutta la serie degli avvenimenti trascorsi, scuopregi l'origine, il progresso, la decadenza di una intera Nazione, che dalla barbarie a somma civiltà perviene».

Giuseppe Alessi erudito naturalista e, altresì, amante delle belle arti nacque il 15 febbraio 1774 a Enna (allora Castrogiovanni) e ricevette fin da subito, sotto la tutela dello zio materno, una rigida formazione clericale, affinata pochi anni dopo attraverso l'iscrizione e la frequenza del seminario dei chierici gesuiti in Catania.[1] Qui «questo valent'uomo si dié a coltivare la storia civile e politica delle nazioni, la cronologia, la geografia e l'archeologia, specialmente siciliana, non trascurando le fisiche e le naturali scienze, per le quali ne era caldissimo, contemplare il vasto teatro della natura».[2] All'età di soli 22 anni venne ordinato sacerdote e nel 1816 è vincitore del concorso per la cattedra di diritto canonico presso l'Università degli Studi di Catania[3] dove ebbe la possibilità di inserirsi a pieno titolo all'interno dell'intellighenzia locale del tempo[4] di cui divenne, tra l'altro, esponente di spicco: socio fondatore dell'Accademia Gioenia,[5] membro dell'Istituto Regio d'incoraggiamento di agricoltura, arti e mestieri[6], nonché primo archeologo del museo più importante del capoluogo etneo, quello del principe di Biscari. Ma, così come si legge alla c.2r. del ms. autografo[7] di *Storia Critica della Sicilia,* le conoscenze e le onorificenze dell'abitante di Castrogiovanni vanno ben oltre i confini isolani:[8]

> Storia critica della Sicilia Dai tempi favolosi insino alla caduta dell'Impero Romano Scritta Dal Canonico Giuseppe Alessi Cavaliere del R[eal] Ordine di Franc[esco] I°, Promotore di Diritto Canonico e Catechista nella R[egia] Università di Catania, Socio de' Colombarii di Firenze, dell'Instituto Archeologico di Roma, di Valle Tiberina in San Sepolcro, degl'Infecondi di Prato, degli Aretini dell'Accademia Volsca in Velletri della Senkenbergiana di Franforte sul Meno, dell'Agraria di Pesaro, della Gioenia di Scienze Naturali in Catania e di altre sicule Accademie.[9]

Difatti raffinati sono i suoi gusti in materia di collezionismo antiquario[10] e, il suo museo un vero e proprio laboratorio di indagine e di analisi, strumento di ricerca storiografica volto a supportare lo studio e l'illustrazione delle cose naturali dell'isola[11]. Ma, oltre alla raccolta antiquaria, il canonico era altresì possessore di una biblioteca privata che alla sua morte e per sua volontà, viene ripartita attraverso varie donazioni[12]. Nello specifico alla Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, viene donato il manoscritto autografo di *Storia Critica della Sicilia*, ancora oggi conservato presso i locali siti in Piazza Università[13]. Tale monumentale opera è latrice della speciale narrazione condotta dal siciliano circa l'eziologia celata dietro le mitiche e mistiche origini dell'Isola. Una descrizione singolare ed affascinante quella dell'Alessi che, riesplorando i miti preclari legati alla sua terra, si

propone di «interrompere talora la serie degli avvenimenti, per inserire nei commentarii sentenze e giu[dizii] convenienti alle cose che si maneggiano»[14] tanto da credere «necessario di aggiungere all'uopo osservazioni archeologiche, politiche, filosofiche e di ogni genere senza le quali la Storia di Sicilia non avrebbe quel carattere che le è tutto proprio».[15] Ma non solo, l'opera si erge anche quale chiave di indagine privilegiata circa i rapporti tenutisi tra i primi abitatori e gli spazi geografici dell'Isola caratterizzati da enormi distese d'acque ed impervi profili montuosi. L'opera in questione assume un'importanza significativa dal momento che il vaglio della storia mitologica della Sicilia antica e delle sue ataviche manifestazioni ivi condotto, diventa scrigno inesauribile di suggestioni, ma anche e soprattutto dispositivo volto a dimostrare qualità uniche ed irripetibili che se da un lato diventano giustificazione e motivo di orgoglio identitario, dall'altro servono come arma di difesa nei confronti della minaccia altèra e straniera. Difatti, la compilazione di una storia critica di Sicilia, oltre che rispondere al programma culturale dell'Accademia Gioenia tutto volto al «progredimento della siciliana coltura»,[16] è il prodotto dello sforzo dell'Alessi proteso verso l'interpretazione e la registrazione di elementi che sono testimonianze eloquenti, nonché mezzi funzionali nel chiarimento e nell'identificazione di precise categorie metafisiche e psicologiche che concorrono alla creazione e alla determinazione dell'*ethos* siciliano, visceralmente connesso al mondo naturale.

La Sicilia quale contenitore inesauribile di esperienze e di processi universali incoraggiati proprio dalla Natura, e altresì culla di miti e favole che diventano chiave ermeneutica d'accesso e di esplorazione volte a confermarne e convalidarne la superiorità morale, etica, di costume e la preminenza culturale e storica con cui l'intero Mondo non è in grado di competere. Qui:

> Né solamente gli Uomini sono trasformati in Numi ed Eroi, ma ancora gli Eroi Stranieri e nazionali Zancle, Orione, Adrano, il Mare i fiumi i Laghi, i fonti, i rivi, i fenomeni tutti di natura sono personificati divinizzati in Sicilia; d'onde l'origine degli Dei Palici dello Dio Simezio di Aci della Ninfa Talia ad Etna di Nettuno padre di Polifemo, e delle trasformazioni in sembianze di Uomo o di Donne dell'Anapo dell'Aretusa delle Ninfe d'Imera di Acraga e di altri fiumi e fonti.[17]

Un catalogo, dunque, illimitato di favole che generato proprio dalla personificazione e dalla divinizzazione di elementi e fenomeni naturali assurge a vera e propria categoria ontologica. Una terra ricchissima di riserve naturali, un luogo quasi prescelto da Madre Natura che generosamente ha ivi elargito i suoi prodotti più preziosi. La «Sicilia qual'Isola ubertosa e vivificata dal Sole benefico, che dà a tutto incremento».[18] Tra gli elementi naturali quale entità caratterizzante, quale raccoglitore e al tempo stesso generatore inesauribile di suggestioni ora favolose, ora mostruose: 'ponte' e 'muraglia', unica via di fuga, ma anche porta esclusiva di accesso alla sicula anima, ovviamente il mare. Per esempio affascinante è l'interpretazione del canonico circa la personificazione quale entità pericolosa e mostruosa del *Fraetum Siculum*, confine naturale quasi inespugnabile a cui sono collegati una serie infinita di favole, miti, leggende, mostri, sirene, dei, eroi, navi e battelli, prima fra tutte «l'orribil Scilla con dodici deformi monstruosi piedi, sei lunghissimi colli, ed altrettanti orrendi capi, armati di triplice ordine di densi mortiferi denti»,[19] impegnata incessantemente a prendere e respingere i flutti come in una dissacrante e mortifera danza comparata a quella del bollore incandescente dato da una grossa pentola lasciata sul fuoco. Alessi, però, svela la cortina del favoloso tipica delle operazioni retorico-poetiche dando, da commentatore critico, un'interpretazione razionale e geo-morfologicamente coerente con le peculiarità del braccio di mare in questione: «Lo spruzzo dei cavalloni, che colà ne' plenilunii ne' novilunii e nelle tempeste avverasi, il Poeta perenne l'immagina; quel flusso e riflusso che due volte il giorno avviene, tre volte dal Poeta si esaggera»[20] convinto che perennemente la natura sia «ingigantita dall'arte»,[21] funzionale a riflettere e a materializzare le categorie mentali e psico-esistenziali di chi vive i *limites* naturali come barriere intellettive e psichiche[22] che, basate su paradigmi a carattere dicotomico: centro/periferia; dentro/fuori; madre/matrigna, ma soprattutto noto/ignoto, generano sentimenti di timore, paura e diffidenza nei confronti di tutto ciò che è lontano dallo sguardo interno caratterizzato da forte senso d'identità e di chiusura quasi dogmatica. O il ricorso alla trattazione mitologica costruita ancora sul mare che torna utile alla conoscenza oggettiva e non edulcorata e/o enfatizzata dei processi di contatto e, al contempo, di scontro con le

altre realtà etniche che si affacciano sull'isola. Parole, discorsi, racconti, narrazioni, leggende di imprese portate a termine da personalità divine o pseudo divine che, spesso e volentieri, vengono segnalati e proposti quali antenati e progenitori di stirpi ed etnie o, ancora, fondatori di città e colonie geograficamente individuabili e riconoscibili. Il ricorso di Alessi, per esempio, ai miti di Eracle e Minosse[23] che, visceralmente legati alle popolazioni indigene della Sicilia, trovano giustificazione di essere nella difficile avventura coloniale greca, palesando lo scontro tra sistemi di valori nella dicotomia siciliano/non siciliano. E poi ancora il connubio mito/natura come testimonianza esclusiva del primato culturale e morale delle primitive popolazioni isolane. L'ubicazione di divinità più o meno venerate in loco per dimostrare al lettore quante e quali cose di utilità universale abbiano visto la luce per la prima volta in Sicilia. L'elenco è veramente sterminato, ma soprattutto, è sorprendentemente variegato. Si passa dalla messa a punto di pratiche agricole, alle rudimentali sperimentazioni di *carmina* bucolici, al tramandamento e all'applicazione delle arcaiche legislazioni in materia di proprietà privata, di famiglia e quieto vivere. E si cerca sempre di geolocalizzare con esattezza anche i luoghi fisici che hanno registrato e visto nascere queste straordinarie novità, esaltando la bellezza, i profumi ed i colori dei peculiari spazi geografici dell'isola con i quali i primi abitatori[24] tessono ed intrattengono rapporti osmotici. Un esempio di forte corrispondenza tra le caratteristiche fisiche del territorio e le peculiarità dei tratti comportamentali delle personalità che lo abitano è dato dalla leggenda ciclopica. Alla superbia e rozzezza di tale etnia corrisponderebbe l'impervio profilo della sua dimora, l'isola Lachea, «qui nell'estrema parte vicino il mare, un'eccelsa spilonca ombreggiata di allori, dove molte pecore e capre giacevano. Intorno intorno vi era un alto cortile construito di sassi intagliati, cinto di rigogliosi pini e di fronzute quercie».[25] Ma, tra tutti i *mythoi* il più celebre è sicuramente quello ambientato nei luoghi d'infanzia dell'Alessi, quello di Cerere e Proserpina di cui, maggiormente, «la favola simboleggia l'istoria ed i fenomeni della natura»,[26] locato in Enna che «tutta però è intagliata e scoscesa in ogni àdito, intorno a cui vi sono molti laghi e boschi, e sceltissimi fiori in ogni tempo dell'anno»[27] tanto che «il luogo stesso sembra appalesare il ratto della Vergine».[28] Di fatti «la pittura del luogo»,[29] collimando alla perfezione con i passaggi che muovono la narrazione del ratto della bellissima fanciulla e, subito dopo, con la disperata ricerca che della stessa ne fa la madre privata del suo amore più grande, sembra confermare lo sposalizio tra natura e mito che identifica la Dea, o meglio, la Sicilia, da essa personificata e rappresentata, quale civilizzatrice di popoli, colei che, in seguito alle pellegrinazioni di una madre disperata, «abbia insegnato agli Uomini l'agricoltura, le leggi, e la religione»,[30] permettendo così che «gli Uomini cessato avessero di combattere per le cose necessarie»[31] dal momento che «per la soavità del nuovo ritrovato cibo, pareva che si togliesse via la cagione della fierezza e della crudeltà che tra gli uomini usavasi».[32]

È chiaro che per quanto trattato nel I volume di Storia Critica di Sicilia il mito sia fonte inesauribile e variopinta e, forse, unico repertorio attendibile, fruibile e consultabile, ma è anche risaputo che i *logoi* poetici e leggendari pongono a chi li interroga quesiti di natura ontologica ed epistemologica. Difatti, tale fucina mitologica serve allo scrittore per riempire le note lacune temporali del passato, ma assurge anche a strumento di chiarificazione e comprensione di quelle importanti dinamiche che segnano e decretano il corso della storia e degli avvenimenti in un momento tra l'altro delicato e complesso per le sorti dell'isola stessa. Il ms. si trova sullo scrittoio dell'Alessi durante gli anni che vedono l'unificazione del Regno delle due Sicilie e la sanguinaria repressione dei moti siciliani del 1820 da parte del governo borbonico e, dunque, si capisce bene che l'interesse nei confronti del passato all'interno del quale cercare giustificazioni, documenti e

legittimazioni autonomistiche diventa a tutti gli effetti strumento di lotta politica e sociale. Dietro il campanilismo alessiano si cela in realtà l'impellente necessità di costruzione e definizione di un'identità forte, solida e salda che possa da un lato diventare sempre più robusta ed energica e, dall'altro esorcizzare ed allontanare la paura nei confronti di tutto ciò che identitario non è.[33] Da questo punto di vista, è soprattutto la storia antica dell'isola e le sue caratteristiche naturali a diventare *humus* fertile per la creazione di un'energica e vigorosa istanza sicilianista[34] impegnata a posteriori nell'edificazione di una tradizione comune, nella strutturazione di una storia condivisa e comunitaria che, per essere ritenuta valida e credibile, deve affondare radici nel passato. La mitologia, filtrata dall'occhio attento e critico di Giuseppe Alessi, viene adoperata dallo stesso come strumento di chiarificazione storica e, dunque, insignita di alto valore documentale, inoltre l'amore per l'archeologia, ancillare a quello per la storiografia, si tramuta, in strumento d'analisi fortunato per chiunque indagasse spasmodicamente sulle origini e sul significato delle vicende vetuste orchestrate direttamente dalla Natura nella ferma convinzione che «se l'Isola stessa contemplasi, ell'offre i più grandiosi e svariati fenomeni della Natura. Se i suoi primi abitatori, le varie colonie e tutta la serie degli avvenimenti trascorsi, scuopresi l'origine, il progresso, la decadenza di una intera Nazione, che dalla barbarie a somma civiltà perviene; […]».[35]

Dunque, il connubio mito/natura palesatosi e materializzatosi sull'isola ne rafforzerebbe la «magnificenza»,[36] promuovendone «la coltura e la civiltà».[37] E permetterebbe altresì ad Alessi di uscire quale strenuo difensore e divulgatore di un'essenza unica, irripetibile e preziosa.

---

[1] Per la formazione culturale del giovane Alessi cfr. B. SERIO, *Giuseppe Alessi,* in G. ALLEVA (a cura di), *Biografie e ritratti di illustri siciliani morti nel cholera l'anno 1837,* Palermo, Librajo-Editore, 1838.

[2] Ivi, 91-92.

[3] Per approfondire la questione cfr. B. MANCUSO, *Le raccolte del canonico Giuseppe Alessi e il collezionismo in Sicilia tra XVIII e XIX secolo,* Messina, Magika, 2012.

[4] Catania pullula a cavallo tra XVIII e XIX secolo di figure emblematiche e poliedriche con cui l'Alessi intesse grandi e forti rapporti d'amicizia e di stima cfr. G. GIARRIZZO, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca,* «Rivista storica italiana». LXXIX (1967), 3,: 573-627. Per la frequentazione di Alessi dei circoli culturali catanesi cfr. B. MANCUSO, *Le raccolte del canonico*…

[5] La data di fondazione dell'Accademia risale al 1834 ed alcune notizie anche se sommarie sono in B. SERIO, *Giuseppe Alessi*… Ma, per un vaglio più dettagliato si rimanda a B. MONTEROSSO, *Vita privata dell'Accademia Gioenia dal 1824 al 1949,* «Bollettino dell'Accademia Gioenia» (1950), IV, 5, ove sono ricordati con dovizia di particolari scopi dell'istituzione, nomi dei soci fondatori, prodotti più importanti, ma soprattutto riferimenti poco edulcorati circa la politica di oscurantismo culturale vissuta negli anni della dominazione borbonica ed altrettanti materiali circa la gestione quotidiana e il sostentamento del circolo.

[6] Per il lavoro svolto dalla Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia durante gli anno 1827-1835 cfr. G. LO IACONO- C. MARCONI, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia. Parte I, 1827-1835,* «Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"», Suppl., 1998, 12-22. Interessante anche la posizione del governo borbonico in materia di tutela artistica per la quale si rimanda a I. CUOCOLO, *Tutela dei beni culturali nel Regno delle Due Sicilie,* Roma, 2014.

[7] La fonte manoscritta è: *Giuseppe Alessi (Canonico), Storia Critica di Sicilia, dall'epoca favolosa insino alla caduta dell'Impero romano Scritta dal Canonico Giuseppe Alessi Cavaliere del Real Ordine di Francesco I, Promotore di Diritto Canonico e Catechista nella Regia Università di Catania, Socio de' Colombarii di Firenze, dell'Instituto Archeologico di Roma, di Valle Tiberina in San Sepolcro, degl'Infecondi di Prato, degli Aretini dell'Accademia Volsca in Velletri della Senkenbergiana di Franforte sul Meno, dell'Agraria di Pesaro, della Gioenia di Scienze Naturali in Catania e di altre sicule Accademie*, manoscritto autografo, XVIII/XIX sec. (1791-1816), segnatura U. MS. Al. 21, Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, carte 231. Tutti i riferimenti saranno alla carte del suddetto ms.

[8] Cfr. B. MANCUSO, *Le raccolte del canonico…,* 28-29: «Come i riferimenti culturali, anche i suoi contatti non erano limitati all'ambiente siciliano grazie alla frequentazione del mondo delle accademie. I frontespizi dei volumi dedicati alla Storia della Sicilia mostrano quanto l'appartenenza a tali istituzioni culturali costituisse una nota di merito per l'autore e come negli ultimi anni della sua vita Alessi fosse associato a sempre più numerose accademie italiane».

[9] c.2r.

[10] Per le vicende che coinvolgono il museo Alessi e per la sua composizione cfr. B. MANCUSO, *Per la patria e «a pubblica istruzione»: la collezione del canonico Giuseppe Alessi (1774-1837),* in F. Luise (a cura di), *Cultura storico-antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna.* Atti del convegno (Catania 18 settembre 2008), Milano, 2012, 70-87; ID., *Primitivi fiamminghi nella collezione del canonico Giuseppe Alessi,* in S. Lo Pinzino (a cura di), *Studi, ricerche, restauri per la tutela del patrimonio culturale ennese.* Quaderni della Soprintendenza di Enna, Palermo, 2012, pp. 353-372; ID., *Il museo negato. Vicende conservative delle collezioni di Alessi dall'Unità a oggi,* in M.K. Guida-P. Russo (a cura di), *Arti al centro. Ricerche sul patrimonio culturale della Sicilia centrale 1861-2011,* Firenze, 2015, pp. 282-291; S. RAFFIOTTA, *Egittomania nella Sicilia per-unitaria. Gli ushabti nella collezione del Canonico Giuseppe Alessi da Castrogiovanni (Enna),* «Quaderni del Museo del Papiro», XVII (2020), pp. 107-128; ID.,

Interessi antiquari e collezionismo archeologico nella Sicilia preunitaria. Il "magnifico museo" del canonico Giuseppe Alessi da Castrogiovanni (Enna), in C. Malacrino-A. Quattrocchi- R. Di Cesare (a cura di), *L'antichità nel Regno. Archeologia, tutela e restauri nel Mezzogiorno preunitario. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Reggio Calabria, 26-29 aprile 2017,* Kore, Reggio Calabria, 2020, pp. 183-
191. Per la formazione della raccolta cfr. B. SERIO, *Giuseppe Alessi…*

[11] Più volte all'interno del primo volume di *Storia Critica di Sicilia* l'autore affida la conferma di determinati assunti proprio alla presenza e all'esistenza di oggetti archeologici da lui personalmente trovati, catalogati ed analizzati. Si ha come l'impressione che la raccolta funga da vero e proprio laboratorio scientifico a cui affidarsi totalmente per congetturare importanti ed influenti passi critici. Gli esempi ivi disseminati sono davvero tantissimi, si rimanda qui alla descrizione dettagliata e minuziosa di alcuni reperti come statuette, vasi e medagli a c.16v.; c.70r.; c.74r.; c.78r.; c.80r.; c.88r.

[12] Cfr. il testamento olografo del 12 luglio 1837, pubblicato presso il notaio Pietro De Marco Ursino in Catania il 5 ottobre 1837 e registrato il 9 ottobre 1837, libro I vol. 370 foglio 79. Archivio di Stato di Catania, Notarile III versamenti, Pietro De Marco Ursino in Catania del fu Ignazio Ursino (1823-1845), vol. 5942, cc. 744-45.

[13] Cfr. S. MIRONE, *Giuseppe Alessi,* in *Enciclopedia di Catania,* Edizioni Tringale, Catania, 1987, p. 105 «nel 1816 il canonico Alessi fa omaggio alla biblioteca universitaria del manoscritto della sua *Storia critica della Sicilia,* e d'altre preziosissime edizioni […]».

[14] c. 2v.

[15] *Ibidem.*

[16] La citazione completa è in SERIO, *Giuseppe Alessi…*, 94.

[17] c. 205r.

[18] c. 36v.

[19] c. 159v. Il riferimento di Alessi è ovviamente ad HOM. Od. XII, vv. 85-100.

[20] c. 160v.

[21] *Ibidem.*

[22] Per un resoconto esaustivo sulla *quaestio* cfr. G. SCARAMELLINI, *Isole, insularità, isolamento nella costruzione della geografia contemporanea,* in N. BRAZZELLI (a cura di), *Isola. Coordinate geografiche e immaginazione letteraria,* Mimesis, Milano, 2012, pp. 13- 32; F.L. CAVALLO, *L'insularità tra teoria geografia e archetipo culturale,* «Rivista Geografica Italiana» CIX (2002), 2: 281-313; A. GALLIA, *La frontiera insulare tra percezione geografica e uso strumentale. Marettimo agli inizi del XIX secolo,* in A. GALLIA-L. PINZARRONE-G. SCAGLIONE (a cura di), *Isole e frontiere nel Mediterraneo moderno e contemporaneo,* New Digital Frontiers, Palermo, 2017, pp. 231-148; A. TURCO, *Insularità e modello centro-periferia. L'isola di Creta nelle sue relazioni con l'esterno,* Unicopli, Milano, 1980; C. RAFFESTIN, *Il concetto di territorialità,* in M-BERTONCIN-A.PASE, *Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali,* Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 22-31 e P. ZANINI, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali,* Mondadori, Milano, 1997.

[23] Alessi mette in connessione i due miti non solo applicandovi lo stesso filtro ermeneutico, ma anche attraverso procedure e moduli narrativi.

[24] Certamente l'interesse nei confronti dell'etnogenesi siciliana non è nuova né appannaggio esclusivo dettato da interessi personali, al contrario, lo scrittore ennese sarà stato con sicurezza colpito e a conoscenza dell'attrazione che le tematiche suscitavano presso i grandi dotti vissuti tra XVI e XVIII secolo e dei resoconti lusinghieri e promettenti di quanti, aderendo al fenomeno del *Grand Tour,* erano obbligati a passare sull'isola per raccoglierne e registrarne mentalmente e visivamente le bellezze. Tante sono le annotazioni di carattere bibliografico che si ritrovano sul manoscritto come quelle alle celebri opere del Fazello, del Cluver e di Raoul-Rochette.

[25] c. 7r.

[26] c. 58r.

[27] c. 51r.

[28] *Ibidem.*

[29] c.52r.

[30] c.56r.

[31] c. 59v. I riferimenti di Alessi sono a CIC. Verr. II, 5, 187; ID. De Leg. II, 21 e a ID. De nat. deor. II, 61-70.

[32] *Ibidem.*

[33] Sono gli anni che vedono l'unificazione del Regno delle Due Sicilie, la sanguinaria repressione dei moti siciliani del 1820 da parte del governo borbonico e Alessi non si pone mai il problema, soprattutto negli scritti giovanili, di celare le sue posizioni anti-borboniche e dunque indipendentistiche. *Storia Critica di Sicilia,* pertanto, non è altro che un mezzo di affermazione identitario e uno strumento di denuncia e lotta nei confronti del barbaro invasore. L'opera funge, da questo punto di vista, da vero e proprio contenitore di tutti quegli impulsi diffidenti e guardinghi che caratterizzano la Sicilia antica e medievale.

[34] In questa direzione vanno contemplati anche i lavori di Tommaso Fazello, Ottavio Gaetani e la compulsiva attenzione archeologica dei signori del tempo quali Biscari, Torremuzza, lo Faso di Pietrasanta. Per approfondire cfr. P. GIAMMELARO, *L'invenzione della Sicilia antica. La protostoria siciliana nella storiografia italiana nazionalista e fascista,* in L. Figurelli (a cura di), *Antico e Moderno. Laboratorio di ricerche trasversali II,* «Mneme», Quaderni dei corsi di beni culturali e archeologia, 1, I, Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo, Palermo, 2016, 103-111.

[35] c. 2v.

[36] In SERIO, *Giuseppe Alessi…*, 105 «Amava sinceramente la patria, ma come che fervido siffatto amore sentisse nel suo petto, non abbandonavasi ciecamente a guisa che fanno coloro che alla picciole ed inette cose vanno dietro, ma meglio desiderava contribuire con l'opera sua a promuovere il comun bene de' Siciliani, utili dottrine diffondendo, massime di virtù instillando, e ragionamenti pubblicando che avessero potuto ricordare la prisca magnificenza di Sicilia, il cui decoro principale era guida, e norma alle sue azioni […]».

[37] Ivi., 106.